



VESCOVO DI CERIGNOLA - ASCOLI SATRIANO

## **“La Caritas per una Chiesa in uscita”**

**In ascolto della “Evangelii Gaudium”**

**S. Ecc. mons. Luigi Renna**

**Vescovo di Cerignola – Ascoli Satriano**

Facciamo nostro, all’inizio del percorso formativo delle Caritas parrocchiali, quanto papa Francesco ha raccomandato alle Chiese che sono in Italia durante il Convegno ecclesiale di Firenze, vale a dire la rilettura sinodale della “Evangelii Gaudium”. Da essa non possiamo prescindere per comprendere il ruolo della Caritas nella Chiesa diocesana. Occorre però fare una premessa, che è debitrice al Magistero di Papa Benedetto XVI, e precisamente alla sua prima enciclica, la “Deus Caritas est”. Nella seconda parte di questa preziosa lettera, il papa illustra lo specifico dell’attività caritativa della Chiesa, e ne individua nel Vescovo il primo responsabile (cf. DCE 32), richiamando il rito di consecrazione, nel quale il nuovo pastore *“promette espressamente di essere, nel nome del Signore, accogliente e misericordioso verso i poveri e verso tutti i bisognosi di conforto e di aiuto”* (ivi). Coloro che operano nella Caritas, inoltre, sono chiamati *“collaboratori che svolgono sul piano pratico il lavoro della carità della Chiesa”* (ivi, 33). Le indicazioni di papa Benedetto ci portano al cuore dell’agire ecclesiale: il Vescovo non è solo colui che presiede la celebrazione dei santi Misteri, né è solo l’evangelizzatore del popolo a lui affidato, ma è anche il primo responsabile di una Chiesa che esprime se stessa nella testimonianza della carità. Voi

comprendete, quindi, quanto sta a cuore ad un Vescovo il buon funzionamento della Caritas!

Nella EG abbiamo però un cambio di prospettiva, che mi piace riassumere in una espressione di una filosofa latino-americana, molto cara a papa Bergoglio: *“La realtà si capisce meglio guardandola non dal centro, ma dalle periferie”*. In effetti, l’insegnamento del pontefice in questa Esortazione, ci pone davanti ad un cambio radicale di prospettiva: non fa un discorso sui poveri, ma – oserei dire - da povero. Per le sue frequentazioni assidue delle *“bidonvilles”* argentine, nel suo Paese Francesco è chiamato *“Papa villero”*, espressione che potremo tradurre con *“papa delle periferie”*. In effetti ci fa comprendere anzitutto chi è il povero. Per una efficace ricezione dei contenuti dell’esortazione sul nostro tema, procederò d’ora in poi tenendo presente questi interrogativi, a cui darò risposta con le parole dell’esortazione:

- a) Dove si colloca l’attenzione ai poveri nella vita della Chiesa?
- b) Quale metodo usa il papa per destare in noi questa attenzione!
- c) Chi è il povero?
- d) Cosa chiede per lui?

Da qui “discenderanno” quasi naturalmente gli impegni che la Caritas fa già suoi, in un dinamismo creativo.

Alla prima domanda sulla collocazione dell’attenzione ai poveri nella esortazione, rispondo tenendo presente la struttura della EG. Se il primo capitolo è dedicato alla trasformazione missionaria della Chiesa, il secondo all’analisi della crisi dell’impegno comunitario, se il terzo apre nuove prospettive all’annuncio del Vangelo, è nel quarto che parla dei poveri, in un capitolo intitolato *“La dimensione sociale dell’evangelizzazione”*. Il titolo merita la nostra altissima considerazione, ed è la chiave di lettura del nostro tema.

Il papa afferma: *“Il Kerigma (l’annuncio che Cristo è morto e risorto per noi, ndr) possiede un contenuto ineludibilmente sociale: nel cuore stesso del Vangelo vi sono la vita comunitaria e l’impegno con gli altri. Il contenuto del primo annuncio ha un’immediata ripercussione morale il cui centro è la carità”* (n. 177).

La dimensione missionaria della Chiesa, anzi l'annuncio stesso del Vangelo, non è neutrale dal punto di vista sociale, né è disincantato, ma lascia il segno nel sociale. Le espressioni che usa il papa sono squisitamente scritturistiche: Gesù, quando comincia ad annunciare, proclama che il Regno di Dio è vicino, ed è la presenza del Regno quella che fa la differenza dal punto di vista sociale. Scrive il papa: *“Nella misura in cui Egli riuscirà a regnare tra di noi, la vita sociale sarà uno spazio di fraternità, di giustizia, di pace, di dignità per tutti. Dunque, tanto l'annuncio quanto l'esperienza cristiana tendono a provocare conseguenze sociali”* (n. 180). Annuncio e carità sono tra loro consequenziali, anzi la seconda è il segno dell'efficacia del primo.

Quale metodo usa il papa per destare in noi l'attenzione ai poveri? Se seguiamo l'esortazione nel suo processo argomentativo, vediamo che il papa fa una “sorta” di *lectio divina*, perché parte sempre dalla Parola: “Leggendo le Scritture risulta peraltro chiaro che la proposta del Vangelo non consiste solo in una relazione personale con Dio” (n. 180). E quindi i riferimenti all'annuncio del Regno (cf n. 180), all'ascolto del grido del povero dall'Esodo, alla 1 Gv. (cf. nn. 187 – 188), l'invito a “non correre invano” in 1 Pt in Gc (cf. nn. 193 – 196) e in Gal 2 (cf. n. 195), e al posto privilegiato dei poveri nel popolo di Dio (cf nn. 197 – 198). C'è un'abbondanza di riferimenti biblici perché una Chiesa “in ascolto” non può non essere una Chiesa che fa l'opzione preferenziale per i poveri. Particolarmente eloquente è il richiamo alla lettura ai Galati, che chiamerei “*la prova di un vero apostolato*”: *“Quando san Paolo si recò dagli Apostoli a Gerusalemme per discernere se stava correndo o aveva corso invano (Gal 2,2), il criterio – chiave di autenticità che gli indicarono fu che non si dimenticasse dei poveri (cf. Gal 2, 10)”* (n. 195). È un criterio sempre valido, quanto mai attuale in un momento storico segnato dall'individualismo. Alla seconda domanda che poniamo al testo di EG rispondiamo: il metodo è quello di chi si pone in un costante ascolto della Parola.

Ma chi è il povero a cui la Chiesa dà un'opzione preferenziale? Il papa ci sorprende perché il povero dà una definizione teologica, in uno dei passaggi più significativi della Esortazione. Scrive al n. 198, citando Benedetto XVI: *“Questa opzione è implicita nella fede cristologica in quel Dio che si è fatto povero per noi, per arricchirci mediante la sua povertà”*. E poi prosegue *“Oltre a partecipare del “sensus fidei”, con le proprie sofferenze conoscono il Cristo sofferente”*. Io trovo che questa definizione sia teologica e mistica allo stesso tempo: è

implicita nella fede cristologica, cioè, se credi in Cristo, credi implicitamente che Egli è presente nel povero. E poi: il povero ha una particolare conoscenza di Cristo che altri non hanno!

Con queste espressioni Dio “innalza gli umili”, “solleva il povero dall'immondizia”, e lo rende sua immagine in mezzo al suo popolo. Che mistero! Da contemplare e da servire! È il sacramento del povero! Certo, non dobbiamo dimenticare che il povero acquista una condizione ben precisa in alcune condizioni che il papa richiama: le vittime della tratta ridotte in schiavitù, gli esclusi dall'economia mondiale, i nascituri vittime dell'aborto, la creazione tutta.

Ma cosa chiede per i poveri? Chiede che la Chiesa faccia per loro una opzione preferenziale, una *“forma speciale di primazia nell'esercizio della carità”* (n. 198). L'espressione è debitrice della storia delle Chiese dell'America latina, ed è diventata patrimonio della Chiesa universale: scelta per i poveri, i poveri al primo posto nella nostra partecipazione! Ma poi usa un'altra espressione, che è l'obiettivo dell'opzione: l'inclusione sociale dei poveri, quasi a dirci che non si tratta di aiutare, ma di preoccuparci “per lo sviluppo integrale dei più abbandonati della società”. Avere il sogno che possiamo emanciparsi! Un sogno che si può realizzare! Questo comporta un cambiamento strutturale ed economico, ed è quanto la dottrina sociale della Chiesa auspica da sempre. Opzione preferenziale, inclusione, ma c'è qualcosa di più ancora: *“riconoscere la forza salvifica delle loro esistenze e porle al centro del cammino della Chiesa”*(n. 198). Il povero mi può salvare: dall'inferno del mio individualismo, dalla mia superficialità, dal non-senso delle cose effimere! Chiede che il povero, nella Chiesa, si senta *“a casa sua”*(cf. 199). E infine, riconoscendo che la peggiore discriminazione di cui soffrono i poveri è la mancanza di attenzione spirituale, invita a dare loro *“un'attenzione religiosa privilegiata e prioritaria”* (n. 200). Pregare con loro, pensare che hanno un rapporto con Dio, significa dare loro di più di quanto serve per alleviare la sofferenza di un momento!

Finisco facendo riferimento alla recente Esortazione *“Misericordia ed Misera”*: il papa ha istituito, nella XXXIII Domenica del TO, la *“Giornata mondiale dei poveri”*. Non una Giornata di offerte – ma la immagino così - ma di gesti: *“Questa Giornata costituirà anche*

*una genuina forma di nuova evangelizzazione (cf. Mt 11,5), con la quale rinnovare il volto della Chiesa nella sua perenne azione di convezione pastorale per essere testimone della misericordia” (M e M, 21).*